



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

L'alchimia della parola. Appunti preliminari a un sondaggio linguistico nel 'Driadeo' di Luca Pulci

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

L'alchimia della parola. Appunti preliminari a un sondaggio linguistico nel 'Driadeo' di Luca Pulci / rebecca bardi. - STAMPA. - Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia-Letteratura italiana e Romanistica:(2022), pp. 293-302. (Intervento presentato al convegno La sintassi del mondo. La mappa e il testo tenutosi a Firenze).

Availability:

This version is available at: 2158/1401342 since: 2024-11-13T16:54:24Z

Publisher:

FUP

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

Conformità alle politiche dell'editore / Compliance to publisher's policies

Questa versione della pubblicazione è conforme a quanto richiesto dalle politiche dell'editore in materia di copyright.

This version of the publication conforms to the publisher's copyright policies.

(Article begins on next page)

L'alchimia della parola.

Appunti preliminari a un sondaggio linguistico nel *Driadeo* di Luca Pulci¹

Rebecca Bardi

1. L'autore e l'opera

Con questo intervento voglio presentare alcuni appunti emersi da una nuova (anche se provvisoria) ricognizione linguistica all'interno del *Driadeo*, opera del maggiore dei fratelli poeti Pulci, Luca². Ciò che ho fatto è stato verificare e quantificare la presenza nel *Driadeo* dell'onomastica mitologica e dei vocaboli generalmente con etimo latino raccolti in quell'importante strumento di lavoro di Luigi che fu il *Vocabulista*³.

Si tratta di un poemetto in ottava rima in quattro libri di argomento mitologico-eziologico in cui viene celebrato il Mugello da cui provenivano le stesse famiglie dei Pulci e, ancor più anticamente, dei Medici. La ripartizione e la materia dell'opera hanno contratto un chiaro debito con il *Ninfale fiesolano* di Boccaccio: proprio come questo si apriva con la storia degli abitanti di Fiesole prima che la città fosse fortificata, così il *Driadeo* comincia con il racconto sulle origini del nome dei monti

- 1** I presenti *Appunti* costituiscono una versione diversa, per presentazione dei dati ed estensione, da quella discussa in sede di convegno. Mi riserbo di trattare più estesamente dell'argomento in altra sede.
- 2** ALESSIO DECARIA, *Luca Pulci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV, 2016, pp. 662-665.
- 3** Rinvio alla bibliografia pregressa a partire dallo studio di ALICE FERRARI, *Le parole del «Vocabulista» nel «Morgante»*, nell'opera collettiva *Luigi Pulci, la Firenze laurenziana e il Morgante*, Atti del convegno, Modena, 18-19 gennaio 2018, a cura di Licia Beggi Miani e Maria Cristina Cabani, Modena, Artestampa, 2019, pp. 101-112.

della Calvana, nel Mugello e sui suoi primi abitanti: in un tempo remoto, prima che vi si stabilissero gli uomini, su quelle colline era arrivata una driada (cioè una ninfa legata alle querce, come rivela l'etimo del nome da δρῦς, "quercia") al seguito di Cerere per aiutarla a cercare la figlia Proserpina dopo che quella era stata rapita da Plutone; dall'unione di quella prima ninfa con il dio Febo era nata la ninfa Calvanea, in onore della quale i monti attorno presero il suo nome, e dalla quale sarebbe discesa tutta la generazione di ninfe successiva. A Calvanea era stata affidata la giovane Lora, figlia della ninfa Florida e di Febo, la quale, fedelissima alla legge di Diana che proibiva qualunque genere di rapporto con l'altro sesso, cacciava sempre accompagnata con l'amica Pulica e dalla sua muta di cani. Questo ordine delle cose viene turbato dal satiro Severe, che per tre anni la ama a distanza ma non viene ricambiato e che per questo arriva a chiedere l'aiuto di una maga dall'oltretomba per realizzare un incantesimo capace di far innamorare Lora di lui. Non appena questo si compie, però, l'epilogo è tutt'altro che felice: per essersi lasciato sfuggire un'ingiuria contro le leggi di Diana, che per lui avevano resa necessaria questo estremo ricorso alla magia, Severe è tramutato in liocorno. Viene quasi immediatamente cacciato e ucciso dall'ignara Lora, ormai innamorata, che non appena lo scopre si toglie la vita. I due vengono tramutati nei fiumi Sieve e Lora, affluenti dell'Arno, tutt'oggi esistenti nel territorio fiorentino.

Con l'esplicita celebrazione della casata Medici nella lettera di dedica a Lorenzo, Luca sperava in un trattamento di favore per il ritorno in città dopo l'esilio appunto in Mugello con i propri fratelli, per la bancarotta del proprio banco di cambio. Un'opera d'ambizione, quindi, che voleva chiamare in causa ostentatamente sia i nuovi interessi per il volgare, con la luminosa tradizione trecentesca delle tre Corone, cui erano vicini Lucrezia Tornabuoni e Lorenzo, sia gli interessi per un latino, «se non metastorico, certo sovraregionale»⁴, al cui vertice era stato Cosimo il Vecchio, all'epoca dell'esilio dei fratelli Pulci, nell'inverno 1464,

4 MARIO MARTELLI, *Letteratura fiorentina del Quattrocento. Il filtro degli anni Sessanta*, Firenze, Le Lettere, 1996, p. 11.

da poco defunto⁵. Ma la *fictio* del paratesto pone l'accento su un'altra caratteristica di pregio dell'opera: quella dell'elegante semplicità della natura, popolata da dèi, ninfe e satiri, che l'ha ispirata.

Per introdurre il testo, propongo alcuni scorcì dall'epistola di dedica a Lorenzo, in cui Luca presentava così l'opera⁶:

mi sono deliberato mandarti dell'erbe e frutte che in questa nostra valle producie; e emmi venuta felicie ricordatione di Lisabetta, la quale vivendo mi preghò de questi monti e fiumi delectissimi qualche operetta doverli compilare; e -ssimile mi ricorda tu l'anno passato avere visitato i monti Calvanei e tutta la valle lustrata. Adunque per li prieghi di Lisabetta e per la tua solenne visitazione m'è piaciuto una pichola operetta compilare in versi (overo rittimi) nel nostro volghare idioma chongnominata il *Driadeo*, istoria overo fabula recitata fabulosamente per tragedia da' nostri pastori, i quali in questa infima fortuna visitando trovai tutti mesti e schonsolati, sì per le chose narrate di sopra, sì per la tua asenza; e non voleano disolvere li versi e piangendo mi dissonno: «Poi ch'el suono della dolcissima lira c'abbandonò siamo diventati fiochi».

E prosegue:

io mi sto in questo boscho notando queste e altre simile favole e veggio la Lora al fiume Severe insieme fatti piatosi. Per osservarti la fede non farò più lungo sermone d'essi, perché il mio *Driadeo* disidera vederti, non per darti alcuna utilità o scienza ma perché esso e il suo compositore da tte ne ricevino; e viene rozzo e povero, vestito d'erba e senza ornamento di porpora, ché, poi ch'i non feci i velli aurei, non ho né oro né argento. Speravo questo nuovo archi-

5 I contributi più recenti sull'opera sono quelli di GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *Firenze in Luca e Luigi Pulci*, in «Firenze antica e moderna», xxv, 2003, pp. 67-90 (ora anche in *De Florence à Venise. Hommage à Christian Bec*, a cura di François Livi e Carlo Ossola, Paris, PUPS, 2006, pp. 193-212) e di SILVIA SILVESTRI, *Lottava del «Driadeo d'amore» di Luca Pulci*, in *Ultime prospettive sull'ottava rima*, a cura di Laura Facini, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia, 2018, pp. 31-58.

6 Cito dal manoscritto di Oxford, Bodleian Library, Canoniciano Italiano 45, cc. 2v-3r <<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/>> (03/2022). I criteri di trascrizione adottati sono puramente conservativi; mi sono limitata a introdurre maiuscole e minuscole, a normalizzare la punteggiatura e a segnalare il raddoppiamento fonosintattico con il punto in alto .

mista facessi maggior fucina che Vulcano, e passandovi non vi veggho tanto fuoco che disolvessi una dramma di cera. E parmi il pozzo la più chalda chosa vi sia, e tutti più sonnolenti che ghiri di questi faggi.

Un prodotto umile che dovrebbe curare fisico e anima del futuro Magnifico; e l'alchimia che forgia l'opera (per quanto sibillino sia il riferimento a questa pratica, come già ricordava Mario Martelli⁷) ha prodotto una lingua non meno pirotecnica; fatto, questo, che la ha resa estremamente appetibile per l'imitazione letteraria e per la ricerca o, più in generale, per l'erudizione lessicografica *ab antiquo*⁸.

2. Le parole del «Driadeo»

Ho parlato di nuova ricognizione perché, rispetto alla nota del già commentatore del *Morgante* Davide Puccini⁹, i dati che vi presento sono basati su una nuova collazione dei testimoni manoscritti, superando quindi l'edizione di Paolo Emilio Giudici (Lanciano, Carabba, 1916) in molti punti "cedevole" dal punto di vista testuale. Come nel caso dell'epistola di dedica, anche per i vocaboli che riporto di séguito mi attengo alla lezione attestata dal codice oxoniense prima menzionato. Gli appunti che presento sono divisi in due blocchi: nel primo, ho messo a confronto le prime due carte del *Vocabulista* (69v-70r)¹⁰, contenenti nomi e luoghi mitologici, con quelli impiegati nel *Driadeo* (consapevole che la fonte può

7 MARIO MARTELLI, *Letteratura fiorentina del Quattrocento. Il filtro degli anni Sessanta*, cit., p. 113.

8 L'esempio più celebre (forse il solo) è la presenza del titolo del *Driadeo* all'interno della lista dei libri presenti nella biblioteca di Leonardo trascritta nel Codice Atlantico. Da ultimo rimando, anche se con particolare riguardo alle *Pistole*, l'altra opera "negletta" di Luca, ad ANNALISA CHIODETTI, *Leonardo da Vinci lettore di Luca Pulci*, in «Rivista di letteratura italiana», XXXIX, 2, 2021, pp. 27-44.

9 DAVIDE PUCCINI, *Attestazioni lessicali nel «Driadeo d'amore» di Luca Pulci*, in «Lingua nostra», XII, 2010, pp. 9-10.

10 Cito dal ms. Pluteo 42.27 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, sempre in trascrizione conservativa. Segnalo con barra verticale | i capoversi.

non essere *tout court* quella del fratello maggiore); nel secondo, i vocaboli peregrini che invece è probabile i due fratelli avessero o stessero apprendendo di pari passo negli anni Sessanta del Quattrocento.

Nessuna meraviglia, infatti, che la conoscenza delle figure del mito classico sia condivisa da entrambi i fratelli:

Lemma	Vocabulista	Driadeo
Calliope	69v a	I 101 7
Clio	69v a	I 101 4
Euterpe	69v a	I 101 4
Melpomene	69v a	I 101 5
Polimnia	69v a	I 101 6
Talia	69v a	I 101 5
Tersicore	69v a	I 101 6
Urania	69v a	I 101 7
driada	70r a	argomento I; I 12 1, 18 1, 22 6, 24 2, 25 1, 85 4, 102 4; IV 1 3, 12 6, 28 7, 29 4, 37 7, 38 1, 40 1, 71 2, 84 8, 87 1, 94 8
napee	70r a	I 18 1
Ida	70r a	I 104 1
Giove	70r b	argomento II; II 3 2, 7; 27 2, 29, 6, 30, 1, 33 5, 71 4, 73 3, 75 5, 94 3, 102 5; III 9 1, 21 3, 96 6; IV 10 7, 55 1, 43 1, 73 6, 77 7, 93 2
Apollo	70r b	IV 27 8
Febo	70r b	argomento I; I 4 2, 19 1, 22 8, 39 5, 55 3, 56 7, 72 6, 108 3; III 53 6; IV 96 1
Marte	70r b	I 59 3; II 3 4, 102 5; III 27 1
Mercurio	70r b	argomento I; I 36 8, 56 3, 81 5, 82 1, 85 1, 88 3, 89 5; II 30 1, 6; 32, 1, 34 3, 7; 35 5, 37 1, 38 4, 40 4, 46 5, 48 1, 49 7, 51 1, 55 7, 58 4, 59 6, 72 1, 73 3; III 106 6; IV 38 8, 50 7, 58 7, 58 7, 63 4, 67 1, 69 7
Palla	70r b	protasi 3 8, 6 4; I 3 8; III 22 5
Diana	70r b	I 3 8, 18 6, 25 7, 26 4, 51 1, 52 1, 61 1, 72 7, 86 4, 96 5; argomento IV; IV 20 7, 26 6, 35 3, 47 8, 54 2, 4, 6, 8; 56 2, 92 5, 96 2
Proserpina	70r b	argomento I; I 2 8, 4 5, 6 2, 9 2; argomento IV; IV 2 8, 5 3, 51 6, 96 2

Rebecca Bardi

Lemma	Vocabulista	Driadeo
Venere	70v a	I 35, 411, 593, 534; III 637, 641, 726
Nectunno	70v a	III 598; IV 87
Bacco	70v a	II 827; III 813
Vulcano	70v a	<i>Epistola</i>
Ceres	70v a	<i>argomento I</i> ; III 816
Vesta	70v a	<i>protasi 38</i> ; I 274, 965; III 548; IV 952
Megera	70v b	IV 491
Tesifon	70v b	IV 491
Pluton	70v b	<i>argomento I</i> ; I 12, 21, 48, 53, 61, 72, 928; II 954; IV 43

Più delicata, a mio avviso, è la questione che riguarda il centinaio di «vocabuli latini» del *Vocabulista* (cc. 71-76): pur essendo poco meno di un terzo i lemmi comuni tra le due opere (48 su 150), essi si prestano ad alcune considerazioni non solo circa la padronanza lessicale di Luigi, ma anche, in piccola parte e ancora per ipotesi, per quella di Luca.

Li registro qui (in corpo minore, in cinque casi, ho trovato opportuno riportare la chiosa di Luigi nel *Vocabulista* e l'uso nell'ottava del *Driadeo* di Luca):

Lemma	Vocabulista	Driadeo
ausonio	71v a	<i>protasi 111</i>
ameno	71v a	I 964; II 134; III 483
assiso	71v a	I 1006; III 422
agricolo	71v a	III 1007
alpestro	71v a	III 84
achademia	72r a <i>ischuola o setta di savi</i>	III 841 «accademia e studio di buccoici»
Borea	72r b	I 103; II 911
coturno	72v a <i>calcamenti portavano i poeti e' più dengni huomini</i> (sm)	<i>invocazione 62</i> «[...] compilar materia alta e coturna» (agg)

L'alchimia della parola

Lemma	Vocabulista	Driadeo
clima	72v a <i>una parte delle tre de I mo(n)do o Asia o Afficha o Europa</i>	III 93 6 e non mi parto mai da questo clima
deserto	72v b	I 104 1
diurno	72v b	I 9 3, 88 1; <i>invocazione</i> 6 4
delizia	72v b	I 6 7, 107 7; III 100 5
defunto	73r a	IV 24 2
equestro	73r b	I 91 7
fertile	73v a	I 18 3; III 81 1
florido	73v a	<i>protasi</i> 6 8; I 101 2; III 13 4; IV 38 1
folgore	73v a	I 84 2; IV 93 8
galea	73v a <i>l'elmo o simile cosa</i>	II 92 4 «galea per nave in quel nome si cela»
invicto	74r a	invictissimo III 80 5
inopinato	74r a	<i>epistola</i>
insidie	74r b	III 93 7
immenso	74r b	III 13 6; <i>invocazione</i> 6 4
lustrare	74v b	<i>epistola</i>
mesto	74v b	III 31 2, 55 3; IV 95 6
negozio	74v b	IV 11 7
notturno	74v b	I 88 5
ocaso	75r a	I 95 5
orbo	75r a	I 105 3
ottuso	75r a	I 47 1
pedestre	75r b <i>il fante a ·ppìè</i>	I 91 8, 93 6, 96 2; II 5 5, 21 5; III 53 3
prole	75r b	<i>protasi</i> 6 2; I 6 8, 12 4; II 78 7; IV 24 7
pugnare	75r b	IV 10 6
parco (agg)	75r b	IV 74 6

Rebecca Bardi

Lemma	Vocabulista	Driadeo
rissa	75v b	I 9 6, 81 1, 87 2; II 4 3, 20 5
remoto	75v b	I 2 6; III 24 3, 64 4; IV 48 4
semivivo	76r a	I 62 8; II 83 3
semideo	76r a	<i>epistola</i> ; protasi 5 6; <i>argomento</i> I; I 19 5; IV 21 6, 38 8, 82 2
supplizio	76r a	I 21 5; II 6 3; III 59 3
sofismo	76r a	II 14 8
sacrilegio	76r a	II 10 8
scettro	76r a	II 99 3
turba	76r b <i>rivoluzione di vento</i>	I 20 3, 52 4, 6; 78 6, 90 6; III 55 2
tergo	76r b	III 105 8
teatro	76r b	III 65 2, 89 8, 93 5; IV 39 4
temerario	76v a	I 32 4; IV 89 6
tersi	76v a	I 16 e, 41 8; II 77 6; IV 35 5, 59 7; <i>invocazione</i> 1 6
ulva	76v b	III 99 8

Le parole del *Vocabulista* sono impiegate per la maggior parte nel III libro, il più ricco, come ha lasciato intravedere Davide Puccini¹¹, di parole d'invenzione pulciana. Alcune voci sono spie della modalità con cui Luca impiegava le sue letture per la stesura della sua opera: degna di nota, se non altro per la *coté* imprescindibile del *Morgante*, è la voce *accademia*, glossata nel *Vocabulista* «*ischiola o setta di savi*». Attestata due volte nel *Morgante* con il significato di 'scuola' (*Morg.*, CXXV 117, 1) e di 'gruppo di intellettuali' (*Morg.* XXVIII 126, 4)¹², si trova in *Driadeo* III

¹¹ DAVIDE PUCCINI, *Attestazioni lessicali*, cit.

¹² LUIGI PULCI, *Morgante*, a cura di Davide Puccini, Milano, Garzanti, 1989.

84, 1 dove, secondo l'ipotesi più ricorrente negli studi¹³, Luca starebbe indicando la cerchia di intellettuali medicei cui era cara la bucolica volgare, ovvero un 'gruppo di intellettuali' ben preciso: «Un'achademia e studio di buchoïci | schandendo versi iscripti da ortografi | vedrai, e ssette di morali e stoïci».

Dimostrano la maggior disinvoltura lessicale di Luca – perché sono impiegate in un'accezione più comune e familiare rispetto a quella, più peregrina, annotata nel *Vocabulista* – voci come *clima* o *turba*: alle accezioni delle due, rispettivamente, di «una parte delle tre del mo(n)do o Asia o Afficha o Europa», «rivoluzione di vento», Luca preferisce quelle che non vengono registrate nel prontuario ovvero, nel caso del lemma *clima* “regione, zona”: «e non mi parto mai da questo clima» (*Driadeo*, III 93, 6); «Vener, se mmai da questo ombroso clima | potrò partir là dove i' son negletto» (*invocazione*, IV, 1); e nel caso di *turba* “gruppo di persone, folla”: «crescendo in terra la turba silvana» (*Driadeo* I 20, 3); «e quivi giunta la turba selvaggia» (I 78, 6); «una gran turba eletta in un momento | venne loro all'incontro sulla riva» (I 90, 6); «Onde sovente quell'era richiesta | in matrimon da una gran turba di amanti» (III 55, 2).

3. Conclusioni

Come dimostrato dallo spoglio di Ornella Olivieri¹⁴, le fonti di Luigi per i suoi cosiddetti «vocabuli latini» erano i vocabolari antichi dell'*Ecclesiastico*, del *Papias*, delle *Cornucopie*. Ora, la domanda se anche Luca attingesse agli stessi strumenti sorge spontanea; quei lemmi che sappia-

13 STEFANO CARRAI, *Lorenzo e l'umanesimo volgare dei fratelli Pulci*, in *Lorenzo de' Medici. New perspectives. Proceedings of the International Conference Held at Brooklyn College and the Graduate Center of the City University of New York*, April 30-May 2 1992, edited by Bernard Toscani, New York, Lang, 1992, pp. 7-8; ALESSIO DECARIA, *Luca Pulci*, cit. Di diverso avviso GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *Firenze in Luca e Luigi Pulci*, cit., p. 199, n. 13.

14 ORNELLA OLIVIERI, *I vocabolari italiani fino alla prima edizione della Crusca*, in «Studi di filologia italiana», VI, 1942, pp. 87-92.

mo che Luigi reperiva nell'*Ecclesiastico* (*deserto, invicto, inopinato, occaso, pedestre, remoto, teatro e temerario*) sono in effetti condivisi tra *Vocabulista* e *Driadeo*. Certo è che il prodotto che oggi conosciamo come *Vocabulista*, redatto dallo Stradino nel Pluteo 42.27 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, doveva essere nell'originale un prodotto probabilmente "stratificato"¹⁵, anche sul piano cronologico, per cui è impossibile avere una datazione precisa di queste carte contenenti i lemmi che ci interessano. Ancor più certo è che tutti gli studi pregressi su Luca puntano in una sola direzione: essendo stati entrambi uditori, assieme al minore Bernardo, delle lezioni di Cristoforo Landino (1463) e Bartolomeo Scala (1464); essendo che nel *Driadeo* si ritrovano tracce delle *Egloghe* dell'Arzocchi che Luigi andava copiando nell'attuale codice 2508 della Biblioteca Palatina di Parma tra 1464 e 1465; essendo durante l'esilio ben poca la disponibilità di testi affidabili e di qualità, Luca studiava sugli stessi testi e sugli stessi materiali di Luigi. Quindi, se Luigi ignorava questi lemmi e aveva sentito il bisogno di cercarli sul vocabolario, Luca poteva averli copiati parallelamente? Questa via resta a mio giudizio ancora aperta.

Riassunto Testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo testo riassunto in arrivo

Abstract Testo abstract in arrivo testo abstract in arrivo testo abstract in arrivo testo abstract in arrivo testo abstract in arrivo testo abstract in arrivo testo abstract in arrivo testo abstract in arrivo testo abstract in arrivo testo abstract in arrivo testo abstract in arrivo

¹⁵ Cfr. STEFANO CARRAI, *L'inedito repertorio mitologico di Luigi*, in *Le muse dei Pulci. Studi su Luca e Luigi Pulci*, Napoli, Guida, 1985, pp. 35-52; ALICE FERRARI, *Le parole del «Vocabulista» nel «Morgante»*, cit., pp. 101-102.